

Rieti

*A Rieti, cinta di mura antiche e poderose,
 ci fermammo all'ombra della torre,
 alta e possente, presso il Duomo.
 Sotto le arcate, un fresco ingenuo
 mostra Santa Barbara e la Vergine Maria
 che tengon sollevata la campana
 caduta dalla sommità del campanile.
 E dentro brilla la cappella del Fontana
 ove troneggia la statua della Santa,
 e la cappella con gli affreschi del Romano
 e la cripta a tre navate affollata di colonne.
 Prima di lasciare la città sabina,
 sostammo pochi istanti alla gran pietra
 centro del mondo, anzi ombelico,
 e alla lapidaria iscrizione in venti lingue.
 E nel teatro rinnovato dopo il sisma
 ammirammo il grand'affresco del trionfo
 di Tito e Vespasiano imperatori,
 che col ferro e le legioni avean distrutto
 la Città Santa e domato la Giudea.
 Da un lato, pensoso e in bianche vesti,
 osserva attento l'ebreo Flavio Giuseppe,
 che di quei Cesari tramandò le gesta.
 (anonimo)*

Rieti è capoluogo laziale di provincia e conta circa 48.000 abitanti. La città si trova alle pendici del monte Terminillo, 75 Km a nord-est da Roma, lungo la valle alluvionale creata e incisa dal fiume Velino. In epoca preromana, la zona di Rieti, ossia la Sabina, era malsana e sempre allagata. Le acque del Velino, ricche di sostanze minerali, avevano nel corso dei secoli incrostato le rocce, creando una barriera travertinosa che impediva il deflusso delle stesse a valle. Nel 290 a.C. il console romano Curio Dentato fece eseguire il taglio delle Marmore, consentendo così al fiume di precipitare nel Nera e liberare la pianura di Rieti dalle acque del lacus Velinus.

Rieti rivendica il titolo di "Umbilicus Italiae", ossia ombelico o centro geografico dell'Italia. La tradizione è antichissima e risale allo scrittore romano Marco Terenzio Varrone (116-27 a. C.). Fondata presumibilmente prima di Roma su un'antica acropoli, i cui sotterranei veramente suggestivi sono visitabili ancora oggi, poi possedimento romano e successivamente residenza papale, la città conserva un'imponente e monumentale Cinta Muraria due-quattrocentesca. Passeggiare tra le strade e le piazze di Rieti vuol dire immergersi nella storia e nell'arte. Il Palazzo Comunale, in piazza Vittorio Emanuele II, fu eretto nel XIII secolo e riedificato nel XVII. La Cattedrale, con il suo campanile romanico e il portico del 1458, conserva opere d'arte mirabili. Notevoli le chiese romaniche di San Domenico eretta nel 1268, e di Sant'Agostino, con lo stupendo chiostro. I palazzi nobiliari impreziosiscono il centro, come il cinquecentesco Palazzo Vecchiarelli opera di Carlo Maderno, o come il Palazzo Vincentini sede della Prefettura, ornato dalla splendida loggia di scuola vignolesca che si affaccia panoramicamente sulla parte bassa del centro storico e sul giardino all'italiana aperto al pubblico.

Uno dei simboli culturali della città è il Teatro Flavio Vespasiano, piccolo gioiello d'acustica la cui cupola è totalmente ricoperta dal dipinto con il trionfo di Vespasiano e Tito dopo la conquista di Gerusalemme.

Le vie del centro ospitano anche le vestigia del Ponte Romano, adagiate sul letto del Velino, le cui arcate interrato sono ancora intere sotto via Roma e visitabili accedendo dalle cantine dei

palazzi circostanti. La prima arcata è visibile nel fiume. Simbolo della storia e della vita cittadina, il Velino dalle acque limpide, e il suo ecosistema, sono un vero gioiello naturale nel cuore del centro abitato; vi si osservano grosse trote, colonie di germani e oche: uno spettacolo degno di un *birdwatching* in un parco naturale, ma nel pieno centro della città.

L'amore per la natura e i frutti della terra, il gusto delle cose semplici e genuine, questa è la Gastronomia Sabina e gran parte dei meriti vanno al saporitissimo olio della zona. Così per le "stracciatelle in brodo", per gli "spaghetti alla carrettiera" e per il "pollo alla diavola" oppure "l'abbacchio in guazzetto" e le "stufatine garofolate". Le specialità propriamente locali si trovano in campo dolciario e sono: i "terzetti alla reatina", la "Copeta" (miele tra foglie di lauro) e la "Pizza di Pasqua". Merita particolare rilievo la cucina di Amatrice che ha creato e diffuso in campo nazionale ed internazionale la specialità degli "spaghetti all'Amatriciana" e "la mortadella di Amatrice". Da ricordare anche gli "stracci di Antrodoto" gli "strengozzi" alla reatina, le fettuccine alla grecciana, la porchetta di Poggio Bustone, le fregnacce, il "fallone di Stimigliano". Terra di laghi, fiumi e torrenti la gastronomia della provincia di Rieti vanta trote e gamberi insaporiti in cento salse diverse. Da citare ed assaggiare i formaggi pecorini freschi salati o stagionati, la ricotta, il "fiore molle" di Leonessa, aromatizzata allo zafferano.

Indice

Chiese

[Battistero](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Rufo](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Duomo di Rieti](#)

Fontane

[Fontana dei delfini](#)

Palazzi

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo del Governo \(Palazzo Vicentini\)](#)

[Palazzo del Seminario](#)

[Palazzo Dosi Delfini](#)

[Palazzo Potenziani](#)

[Palazzo Ricci](#)

[Palazzo Vecchiarelli](#)

[Palazzo Vescovile](#)

Ponti

[Ponte Romano](#)

Teatri

[Teatro Flavio Vespasiano](#)

Mura e Porte

[Cinta muraria](#)

[Porta d'Arce](#)

Musei

[Musei di Rieti](#)

Itinerari

[Cammino di San Francesco](#)

Storia

[Storia di Rieti](#)

Varie

[Rieti Umbilicus Italiae](#)

[Viadotto Romano](#)

Battistero

Il Battistero sorge in Piazza Cesare Battisti, a sinistra della facciata della Cattedrale e va a chiudere con la fronte il lato meridionale del portico. La sua costruzione, come quella della Cattedrale, risale al XIII secolo. Verso la fine del Cinquecento il Battistero fu trasformato in una chiesa autonoma rispetto alla Cattedrale, su richiesta del Visitatore Apostolico monsignor Pietro Camaiani che impose di sostituire con un muro l'inferriata che delimitava l'aula. Nel corso dell'Ottocento fu demolita la grande abside semicircolare

Le eleganti volte a crociera sono dell'allestimento originario, mentre le pitture delle due nicchie della parete di destra, sono del pittore reatino Domenico Papa, e furono realizzate fra il 1482 e il 1489. Al centro spicca un fonte battesimale quattrocentesco con lo stemma del Cardinale Angelo Capranica, vescovo di Rieti fra il 1450 e il 1464. L'opera è realizzata in marmo finemente decorata con fiori sulla base, delfini lungo il bordo della vasca e teste di cherubini e festoni sul coperchio. L'ampio cofano bombato che chiude la vasca culmina nell'Agnus Dei, sorretto da tre delfini.

Il Battistero ospita attualmente il Museo Diocesano e del Tesoro del Duomo che espone affreschi di scuola romana e umbro - marchigiana del XII e XV secolo, oltre che sculture, oreficerie e paramenti sacri.

Chiesa di San Domenico

Sorge in Piazza Beata Colomba e fu costruita verso la fine del Duecento dall'ordine dei frati Domenicani, in stile romanico. Nel corso dei secoli, l'edificio ha avuto una vita alquanto travagliata: alla fine del Settecento la Chiesa rischiò di essere abbattuta; in epoca napoleonica fu relegata a scuderia e nel Novecento a segheria.

L'esterno presenta due facciate, molto lineari, realizzate in blocchi di travertino. La principale si caratterizza per un portone in legno con un arco a tutto sesto sovrastato da un timpano e da due finestrelle laterali. L'antico rosone è stato sostituito da una grande finestra. Il campanile risale al Seicento.

L'interno è ad unica navata, con pareti quasi nude. "La maggior parte dei dipinti originari di San Domenico è andata perduta a causa di numerosi saccheggi. Sono andati perduti anche i marmi, così come i preziosi volumi della biblioteca; i quattordici altari laterali sono stati completamente distrutti, le campane vendute". I pochi affreschi salvati si trovano oggi nei musei Diocesano e Civico. Fra le opere salvate, rimangono alcuni dipinti sulle nicchie laterali e il crocefisso in legno, un vago dipinto della *Madonna con il Bambino* e la *Crocefissione di Gesù Cristo*, e una raffigurazione del *Battesimo di Cristo*.

Negli anni '90 sono iniziate le opere di recupero del tetto e del campanile. In pochi anni l'intero edificio - che sembrava perduto - è stato recuperato. In particolare, è stato sostituito l'organo originario, andato completamente distrutto: oggi l'imponente Pontificio Organo Dom Bedos-Roubo, che domina l'intera struttura da dietro l'altare, conta oltre 4000 canne, 30 tasti, 57 registri con due pedaliera, ed è fra i più grandi d'Europa.

I lavori giunsero a conclusione nel 1999, con la riconsacrazione della Chiesa e la riapertura al pubblico.

Chiesa di San Francesco

Dal ponte sul Velino, percorrendo Via San Francesco, si giunge alla piazza omonima, dominata dalla Chiesa di San Francesco. L'edificio, in stile gotico-romanico, risale al XIII secolo e fu costruito dai frati Francescani. La Chiesa subì delle modifiche nel Seicento. A causa della vicinanza con il fiume Velino e delle sue frequenti esondazioni, il pavimento fu rialzato di un paio di metri.

La semplice facciata presenta un portale romanico e un rosone moderno del 1926, realizzato da Antonio Mazzoni. Sotto il rosone si trova il portone a strombo, rialzato da terra da una piccola gradinata in travertino. La porta è contornata da colonnine che si raccordano attraverso archetti alla lunetta collocata in cima; nella lunetta è un pregevole affresco che alcuni ritengono dipinto da Gherardo da Rieti. Nel bel chiostro - che ora rimane all'interno di un edificio scolastico adiacente alla chiesa - vi sono numerosi affreschi di scuola giottesca, che rappresentano i principali fatti della vita di San Francesco.

L'interno è a croce latina, con tre navate e copertura a travatura scoperta. La prima cappella a sinistra, dedicata a Sant'Antonio da Padova, presenta un altare scolpito da Carlo Bodot di Lorena e un quadro del Santo realizzato da Vincenzo Manenti. Allo stesso Manenti si deve anche il quadro della *Vergine con bambino*, che si trova nella cappella di San Francesco. Del reatino Guido Penseri, seguace di Antoniazio Romano, è l'opera del *Cristo in pietà*. Notevoli sono poi le opere di Lorenzo Torresani, *La Deposizione* e di Cesare Tuppi, *L'Ascensione*.

Chiesa di San Rufo

Di fronte al Teatro Flavio Vespasiano, passando per Via Cerroni, si arriva al cosiddetto "Centro d'Italia", ricordato da una lapide e ubicato in Piazza San Rufo. Nel mezzo della piazza, visibile sotto il selciato, si trova un tratto di mura, vestigia della prima cinta muraria della città romana. Sempre sulla piazza si trova la Chiesa di San Rufo, fondata nel 1141, sul luogo di una chiesa ancora più antica, e ricostruita interamente nel 1760.

La facciata ottocentesca è semplice, e il portale principale è spoglio di attrattive. Al contrario, l'interno, a unica navata, è particolarmente fastoso: la navata è ricca di stucchi e di ornamenti decorativi lignei.

Fra le opere conservate dalla Chiesa di San Rufo, spicca la tela de *L'Angelo custode*, inizialmente attribuita al Caravaggio e poi ritenuta di mano del pittore Giovanni Antonio Galli, detto lo Spadarino. Dietro l'altare è una bella tela con *L'estasi di San Camillo de Lellis*. Nella controfacciata si trova un piccolo organo che risale al Settecento.

Chiesa di Sant'Agostino

Scendendo da Via del Seminario, si raggiunge Piazza Mazzini, dove prospetta la Chiesa di Sant'Agostino. L'edificio è stato realizzato in stile gotico-romanico dagli Agostiniani, verso la fine del Duecento. Nel 2010 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha conferito a questa chiesa il titolo e la dignità di basilica minore.

La facciata è interamente ricoperta di pietre e sovrastata da un rosone. L'unico portale presenta

una strombatura con tre ordini di colonnine, sopra le quali sono presenti cinque archi a tutto sesto sovrastati da un timpano. Immediatamente sopra si apre il rosone.

L'interno, a navata unica e a travatura scoperta, è a croce latina. Delle tre absidi presenti, la centrale è a forma di semiottagono, mentre le due laterali formano due semiesagoni. La perfetta geometria dell'abside è apprezzabile anche esternamente, abbellita com'è da due grandi bifore laterali e da una trifora centrale. All'interno della chiesa sono conservati la *Vergine in trono col Bambino tra Sant'Agostino e Santa Monica* di Giacomo Pandolfi, l'Estasi di Santa Rita da Cascia, di Lattanzio Niccoli e la *Strage degli innocenti* di Ludovico Carosi. Il maestoso chiostro del convento (1605) è ancora visibile all'interno dell'adiacente edificio scolastico.

Duomo di Rieti

La Cattedrale di Rieti, dedicata all'Assunta, fu costruita a partire dal 1109 per volere del vescovo Benincasa, sul luogo dell'antica basilica di Santa Maria (VI sec.). Venne consacrata da papa Onorio III nel 1225.

La facciata della chiesa, rimasta incompiuta nella parte superiore e in quella inferiore, fu restaurata in stile romanico nel 1941. È aperta da tre portali, di cui quello centrale, romanico, è ornato con raffinati girali d'acanto; le tre lunette conservano affreschi della fine del Quattrocento. A sinistra della facciata sono incassati il sarcofago e lo stemma del vescovo Capranica. Il campanile, iniziato nel 1252, è opera dei maestri Andrea, Pietro ed Enrico. Alla base si legge ancora un brano di dipinto, in cattivo stato di conservazione, con il *Miracolo della Campana* (1510), di Marcantonio Aquili. A sinistra della facciata sorge il Battistero del Trecento, coperto con due volte a crociera. Un ampio portico, voluto dal vescovo Capranica nel 1458, collega il Battistero alla chiesa e al campanile.

L'interno è a croce latina con tre navate divise da colonne tutte diverse che provengono da antichi edifici; la prima di esse è la XXXVII colonna militare della Via Salaria e ha una scritta in onore degli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano. Le navate erano separate da colonne; nel 1639 il cardinale Di Bagno, vescovo di Rieti, fece incorniciare le colonne da potenti pilastri rettangolari, gettandovi cinque arconi per lato, e coprì di volta il soffitto a travatura scoperta della navata centrale. La cupola attuale risale al 1794; il pavimento, del 1889, è stato recentemente rifatto sul modello precedente. I finti marmi dell'interno sono opera del reatino Cesare Spornazza (1884). Ai lati delle navate si aprono dieci cappelle che conservano capolavori di straordinario interesse, mentre una cappella affaccia sul transetto. Maestri famosi di varie epoche hanno partecipato alla realizzazione dell'interno: la cappella dedicata a Santa Barbara, protettrice di Rieti, ha visto l'intervento di Gian Lorenzo Bernini, mentre quella di Santa Caterina venne completamente rifatta nel 1841 su progetto di Giuseppe Valadier. Altri artisti che hanno lasciato la loro opera nella chiesa sono Andrea Sacchi e Giovanni Antonio Mari.

La cripta, iniziata nel 1109, fu consacrata nel 1157. Costituita da un'unica navata scandita da sedici colonne in travertino, conserva frammenti di dipinti del XIV secolo.

Fontana dei delfini

Definitivamente restituita in anni recenti al luogo che le spetta e per il quale fu concepita, la barocca Fontana dei Delfini sorge in Piazza Vittorio Emanuele II ed è un esempio tangibile di quanto rappresentarono nel corso del Seicento le cosiddette «mostre d'acqua», eleganti nelle forme fastose ricche di simbolismi allegorici non meno che utili e funzionali alle esigenze idriche

della collettività. Il primo progetto della Fontana risale al Seicento e fu seguito da quello dell'architetto Vicentini. L'opera fu rinnovata alla metà dell'Ottocento, su disegno di Fiore Paris, e completata successivamente dal Galli, con vasche e tritoni.

Le forme mutile dei poderosi satiri, le sinuosità armoniose dei beneauguranti delfini evocano per i contemporanei i fasti di un passato lontano, vagheggiato assai più che conosciuto. Ma ci riconduce a riflettere sulla concretezza della pristina funzione la descrizione secentesca dell'Angelotti: «dopo lunga via, arrivati nella Piazza, nel cui mezzo (ch'è di proporzionata grandezza) scorgesi un'antica Colonna, vicino alla quale in questi ultim'anni, per opera de' Cittadini sorge un limpido fonte, che indi in varie case per uso degli abitanti si dirama».

Palazzo Comunale

L'edificio del Palazzo Comunale che oggi affaccia su Piazza Vittorio Emanuele II, è il risultato di svariate opere di ampliamento e modifica di una struttura costruita nel XIII secolo. La sua costruzione riprese nel XVI secolo. La facciata, realizzata nel 1748 dall'architetto romano Filippo Brioni e modificata nel 1909 dall'architetto Cesare Bazzani, culmina in un piccolo campanile, e si presenta in stile tardo barocco con due ordini di finestre e un portico. Sotto il portico si trovano i busti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II, scolpiti nel 1883 rispettivamente dal romano Paolo Bartolini e dal reatino Tito Giannini. Sul fianco destro, oggi si erge una torre di cinque piani, rivestita in travertino, costruita nel 1940, all'interno di un progetto di allargamento che vide fra l'altro la costruzione di un altro pezzo posto dietro l'edificio originale, demolendo il vecchio Albergo della Croce Bianca, visibile in alcune fotografie d'epoca e Palazzo Alfani.

All'interno si trova la Sala Consiliare, affrescata dall'artista reatino Antonino Calcagnadoro con quattro tempere, che rappresentano la Giustizia, le Arti, l'industria e l'Agricoltura.

Al primo piano è la Biblioteca Comunale, realizzata nel 1865. Poiché la maggior parte delle opere proviene dalla collezione di monsignor Paroni, la biblioteca ha assunto il nome di Paroniana. Il secondo piano ospita la Sezione Storico-Artistica del Museo Civico, che contiene opere di grande valore archeologico ed artistico.

Palazzo del Governo (Palazzo Vicentini)

Il cinquecentesco Palazzo del Governo (o Palazzo della Prefettura, o Palazzo Vincentini), prospetta su Piazza Cesare Battisti. L'edificio si eleva su tre piani ed è uno dei patrimoni storici più importanti di Rieti. Si tratta, infatti, di una raffinata residenza tardo-rinascimentale, falsamente attribuita a Jacopo Barozzi da Vignola (detto, appunto, il Vignola). In realtà, il Palazzo fu progettato nel 1596, dall'architetto milanese Giovanni Domenico Bianchi. Il Bianchi ne concepì gli spazi, e stabili - attraverso la preziosa Loggia ad archi, attribuita al Vignola, ma con molti dubbi - un'intima dialettica fra gli ambienti delle sale interne e il giardino pensile all'italiana, oggi aperto al pubblico, che affaccia sull'arioso panorama digradante verso meridione. Gli archi della Loggia sono sostenuti da caratteristiche colonne binate.

Negli anni Trenta del Seicento, la decorazione pittorica delle sale del piano nobile fu affidata a Vincenzo Manenti che - con la collaborazione del padre Ascanio - vi realizzò un elegante ciclo pittorico di gusto tardo-manierista, ispirato a temi mitologici ed epici.

Nel 1927 l'edificio fu scelto come Palazzo del Governo e adibito alle sue nuove funzioni di rappresentanza che mantiene a tutt'oggi come sede della Prefettura.

Palazzo del Seminario

Sulla destra di Piazza Oberdan si erge la mole del Palazzo del Seminario, uno dei migliori edifici reatini, che comprende il Palazzo Pretorio e il Palazzo de Podestà. L'edificio risale agli ultimi anni del Duecento e - su progetto e sotto la direzione di Jacopo Barozzi da Vignola - fu ingrandito nel Cinquecento per ospitare il seminario vescovile. Inaugurato nel 1564, il Seminario fu ingrandito tra il 1639 e il 1660, con la costruzione di una nuova ala su Via della Pescheria, poi prolungata nel 1935. Nel 1964, in occasione del IV centenario della fondazione del Seminario, il complesso fu completamente restaurato.

Nonostante l'età, l'edificio s'integra perfettamente con gli spazi e gli edifici circostanti, come dimostrano i due sottopassi sormontati da volte a crociera che esistevano in origine: il primo sottopasso esiste ancor oggi e scavalca Via Terenzio Varrone, mentre il secondo, che dava su Via del Seminario, è stato chiuso. Tra i due sottopassi è ancora presente la sala, un tempo destinata alle assemblee della comunità.

Palazzo Dosi Delfini

L'antico palazzo Dosi Delfini sorge su Piazza Vittorio Emanuele II e risale al Quattrocento. E' in stile architettonico tardo barocco e attualmente è sede della Cassa di Risparmio di Rieti e di alcuni uffici dell'amministrazione provinciale.

La facciata, ricostruita nel 1889 dall'architetto romano Giacomo Monaldi, integra elementi del tardo barocco con elementi neoclassici. Al centro si apre il portone, con ai lati due colonne in pietra che sostengono un balconcino al quale si accede dalla finestra centrale del primo piano. Le finestre di questo piano sono caratterizzate da una piccola cornice e da un timpano, ad eccezione della finestra centrale che si distingue per la presenza dello stemma della famiglia Dosi Delfini. All'interno del palazzo è un piccolo e armonioso cortile ellittico. Al primo piano si può ammirare una notevole statua di *Santa Barbara*, patrona di Rieti, realizzata in bronzo dall'artista Ernesto Troili.

Palazzo Potenziani

Situata in Via dei Crispolti, la maestosa mole del palazzo che appartenne un tempo ai principi Potenziani domina il profilo meridionale della città. L'edificio è il risultato di una secolare sequenza d'interventi edilizi volti a unificare fabbricati preesistenti. Il primitivo nucleo del Palazzo risale al XIII secolo. Al primo quarto del XVII secolo risale invece l'unificazione dei preesistenti edifici in un unico, imponente palazzo, nelle cui stanze furono dipinti, accanto a suggestive scene di genere e scorci di paesaggio, gli stemmi dei Fabri e gli stemmi di casa Farnese, cui il casato reatino era legato da vincoli di sangue.

Sulla facciata, si distinguono ancora i due solidi archi di un porticato medievale. I più antichi proprietari, i Caselli, i Pasinelli e i Fabri di Porta Carceraria de intus, lasciarono memoria delle loro famiglie nel soffitto ligneo a lacunari di una sala al pianterreno e nella decorazione a fresco

di due sale al primo piano.

Nel corso dell'Ottocento, il palazzo fu adibito a sede dell'amministrazione del cospicuo patrimonio fondiario dei Potenziani. Nel 1979, gli eredi dell'ultimo principe, Ludovico Spada Varalli Potenziani, cedettero lo stabile alla Cassa di Risparmio di Rieti che lo destinò a ospitare il proprio Centro Studi e Convegni. Sottoposto a un impegnativo intervento di risanamento, recupero e restauro diretto dall'architetto Riccardo Pacini, il palazzo Potenziani è oggi prestigiosa sede della prestigiosa Fondazione Varrone.

Palazzo Ricci

Il Palazzo, sito in Piazza Oberdan, è intitolato all'insigne poeta-letterato di origine toscana Angelo Maria Ricci (1776-1850), che fu professore di eloquenza all'Università di Napoli e scrisse - tra l'altro - l'*Italiade*, in cui allude alla fondazione del regno Lombardo-Veneto. L'edificio costituisce ancor oggi un notevole modello di architettura neoclassica, fra i migliori del suo tempo.

Il Palazzo è in ottimo stato di conservazione e si articola su tre piani. All'esterno l'attenzione è attratta dallo Scudo della famiglia Ricci, in cui è rappresentata una quercia diradicata, con i festoni che scendono verso il basso, mostrando tralci, foglie e una quantità di grandi rose araldiche, di notevole bellezza ed effetto.

All'interno spicca una lapide in latino che ricorda come Serafino Ricci, padre del poeta, abbia commissionato nel 1789, all'architetto romano Giovanni Stern, la ricostruzione di un edificio limitrofo. Le sale sono riccamente decorate con allegorie che ricordano le opere poetiche di Angelo Maria Ricci.

Il Palazzo ha ospitato per molti anni una notevole collezione di opere pittoriche, prevalentemente del Seicento: la gemma di questa collezione era costituita dal gesso originale della *Ebe* di Antonio Canova, ora conservata presso la Sezione Storico-Artistica del Museo Civico, nelle sale del Palazzo Comunale.

Palazzo Vecchiarelli

Su via Roma, l'antica via di Ponte costruita in epoca romana sull'ardito viadotto che consentiva il rapido accesso all'arce, si affaccia il monumentale Palazzo Vecchiarelli, sede della Sabina Universitas, progettato da Carlo Maderno alla fine del Cinquecento.

L'imponente prospetto dell'edificio colma armoniosamente il dislivello del piano stradale con la sequenza di finestroni del pianterreno che si allineano a fianco del maestoso portale bugnato sovrastato dalla loggia balaustrata del piano nobile. Le finestre del terzo piano e dell'attico sono progressivamente più basse rispetto a quelle del piano di rappresentanza, ma vantano anch'esse ricche ed eleganti cornici, la cui decorazione si ripete e si esalta nei ricchi fastigi della gronda. L'eleganza della facciata prelude felicemente alla grandiosità della corte interna, su cui si apre una loggia dalle straordinarie suggestioni scenografiche. Uno stemma lapideo fa memoria di monsignor Mariano Pietro Vecchiarelli, Referendario delle due Segnature presso la curia romana.

Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile di Rieti, detto anche Palazzo Papale, fu costruito fra il 1283 e il 1288 dall'architetto Andrea magister che, con legittimo orgoglio, si definiva in un'epigrafe mente peritus...et arte citus, abile nella progettazione e veloce nell'esecuzione.

La bella facciata si caratterizza dalla loggia e dai grandissimi portici. Al Palazzo, si accede attraverso un ampio vestibolo dalle suggestive volte a crociera. La monumentale Sala delle Udienze, attuale sede della Pinacoteca Diocesana, si apre sulla loggia delle benedizioni, affacciata sul sagrato a settentrione della cattedrale.

Alla metà del Cinquecento, ossia al tempo del vescovo Mario Aligeri Colonna (1529-1555), risalgono i sette ampi finestroni aperti lungo la parete nord in sostituzione delle più strette finestre originali e la porta dall'elegante architrave che reca l'iscrizione: Sub divo Pompeio Columna / Card. et Vicecancellario / Marius Aliger Columna / Ep. Reatinus anno / D.M.ni MDXXXII. Il palazzo, ormai destinato a sede della Curia Vescovile, fu ristrutturato al tempo del cardinale Francesco dei conti Guidi di Bagno (1635-1639). In questo periodo, alcune delle stanze furono affrescate dall'artista sabino Vincenzo Manenti.

In questo palazzo abitò qualche tempo Nicolò IV e più tardi vi fu incoronato Carlo d'Angiò, insieme a Maria d'Ungheria, sua sposa. Vi dimorarono anche altri papi e tra questi Bonifacio VIII, il quale vi tenne due concistori.

Ponte Romano

Scendendo dal centro storico verso via Roma, si arriva sulle rive del fiume Velino, zona ricca di vegetazione e di fauna fluviale. Questa bella lingua d'acqua che attraversa l'intera città è sormontata da un ponte in cemento, costruito a breve distanza dai resti di un antichissimo ponte: una meravigliosa infrastruttura conosciuta come Ponte Romano sul Velino, che conserva ancora le rovine dell'antica struttura risalenti ai primi secoli dell'era volgare. La struttura originaria è crollata e si trova immersa nelle acque del fiume Velino, riemergendo a tratti, con ruderi di notevole interesse. Ciò che rimane dell'antico ponte, unito alle testimonianze documentarie, ci consente di immaginarlo come una struttura lunga 40 metri di lunghezza, e con tre campate. Costruito con la tecnica dell'opera quadrata, in travertino, il vecchio ponte costituiva una parte del viadotto che anticamente conduceva alla città: mentre in età medievale rappresentava il punto d'ingresso a Rieti. Fino all'epoca moderna fu il principale punto di passaggio sul fiume e proprio per la sua posizione qui si sviluppò un'intensa zona commerciale.

Già nel Trecento le botteghe, da un lato erano poste sulla struttura del ponte e dall'altro sporgevano su fiume, ancorate ad un sistema di pali piantati nel suo letto. Le vicissitudini che il ponte ha subito nel corso dei secoli sono davvero molte e la funzione di collegamento è oggi svolta principalmente dal ponte moderno del XX secolo, mentre quello romano, riposa immerso nelle acque, rivelando solo a tratti il suo antico splendore.

Teatro Flavio Vespasiano

Perla, fra tante, del patrimonio artistico di Rieti, il Teatro Comunale Tito Flavio Vespasiano

sorge in Via Garibaldi, ed è considerato da critici ed esperti uno dei più belli d'Italia, soprattutto per l'eccellente acustica. L'edificio, iniziato nel 1854 su disegno di Vincenzo Ghinelli di Camerino e rimodernato dall'architetto milanese Achille Sfrondini, fu inaugurato nel 1893. Le pareti del vestibolo sono decorate da pitture di Antonino Calcagnadoro, mentre il soffitto presenta la *Musica*, un'allegoria di Federico Ballester. L'intera cupola è occupata da *Il Trionfo di Vespasiano e di Tito dopo la presa di Gerusalemme*, dipinto da Giulio Rolland nel 1901, dopo che la cupola stessa - in precedenza affrescata dal pittore Giuseppe Casa - era stata irrimediabilmente lesionata dal terremoto del 1898. La nuova decorazione del Rolland si ispira ai bassorilievi dell'arco di Tito, nei fori imperiali.

Il loggione, il palco d'onore, i tre ordini di palchi affacciati sul perimetro a ferro di cavallo del teatro ben si armonizzano nella raffinata decorazione che alterna stucchi e pittura, nel gioco cromatico dell'ocra e dell'avorio, con un effetto di grande raffinatezza.

Nel 1908 il pittore reatino Antonino Calcagnadoro fu incaricato di dipingere il sipario, con la scena della *Presa di Gerusalemme*. Seguì, nel 1916, la decorazione del foyer con le allegorie della Tragedia, della Commedia, dell'Opera Lirica, del Dramma e della Danza.

Cinta muraria

L'immagine di Rieti è inscindibile dal cordone di mura che s'inscrive al suo interno. Visibile per lunghi tratti delle strade cittadine, la cinta difensiva comunica immediatamente la storia della città. Una storia che fino al Seicento, va di pari passo con la preoccupazione di difendersi dalle incursioni nemiche e con la necessità di uno sviluppo urbano lento ma progressivo. E le mura hanno registrato tutto questo, subendo distruzioni, rifacimenti e adattamenti.

Pur con qualche disaccordo fra gli storici, l'impianto delle mura medievali coincide - in linea di massima - con quello dell'antica cinta difensiva romana: questa corrispondeva al perimetro che contorna la collina di "Reate" e che racchiudeva un'area di circa otto ettari.

Della cinta medievale - formata da porte e torri quadrate e semicircolari - sono rimaste interamente conservate la parte settentrionale e orientale, anche perché la presenza del Velino nella parte meridionale e occidentale, rendeva quasi inutili imponenti opere difensive. Si ritiene che i lavori di costruzione siano iniziati nella seconda metà del XIII secolo e siano terminati nei primi anni del XIV.

Naturalmente numerosi furono gli interventi negli anni seguenti, fino alla perdita del loro valore difensivo nell'Ottocento. Le mura con le torri, sia a pianta circolare sia rettangolare, sono costruite per la maggior parte con pietre legate con malta.

Delle numerose porte che l'attraversavano è possibile a tutt'oggi osservare Porta Romana, Porta d'Arce, Porta Conca e lo spazio occupato da Porta Cintia fino alla fine dell'Ottocento. E ancora accessi chiusi, come quello inglobato nel monastero di San Benedetto e la cosiddetta porta murata dove ora sorge la chiesa di San Liberatore.

Porta d'Arce

La Porta d'Arce (o d'Arce) venne aperta nel XIII secolo e deve il suo nome alle antiche fortificazioni romane (dette, appunto, arce) che difendevano la Via Salaria. Essa si presenta al visitatore in tutto il suo aspetto massiccio, di vago sapore medievale: vago solo perché nel corso degli anni ha dovuto subire, come l'intera struttura della cinta muraria che protegge la città, numerosissimi ritocchi e restauri.

Tra i vari accessi alla città, la Porta d'Arce è sicuramente quella che più di tutte ha risentito del suo forte valore strategico e militare, aprendosi nei pressi del confine con il Regno di Napoli. Tuttavia, nonostante i danni riportati nei secoli, la Porta ha mantenuto quella forma regolare e possente che la rende un'icona inconfondibile della città: pur non possedendo più l'antico portale di legno, Porta d'Arce continua ad affascinare per la sua rifinitura merlata e i due archi sovrapposti. Non a caso, un gran numero di artisti e vedutisti scelgono proprio l'immagine esterna delle mura viste da questa Porta, per immortalare nelle loro opere la città di Rieti. Attraverso Porta d'Arce è possibile uscire dal centro cittadino per scoprire luoghi di grande interesse storico e naturalistico quali Colle San Mauro, il Convento di Sant'Antonio al Monte, le Terme di Fonte Cottorella.

Musei di Rieti

MUSEO CIVICO SEZIONE ARCHEOLOGICA

c/o Monastero di Santa Lucia
Via Sant'Anna, 4

La Sezione Archeologica è stata inaugurata nel 2001 e ampliata nel 2007 con l'apertura dell'Ala dei Sabini. La Sezione custodisce reperti che variano dal XII sec. a.C. al XIII d.C. provenienti da scavi, collezioni private e acquisizioni avvenute nel tempo. I reperti sono suddivisi tematicamente in diversi spazi:

la sala 1 intitolata "La vita, la morte, la religione" conserva oggetti di uso quotidiano, celebrativi e di culto; la sala 2 detta "La biblioteca di pietra" è dedicata alle epigrafi votive onorarie e funerarie; la sala 3 detta "La città" cerca di ricostruire un antico spazio architettonico con capitelli architravi e cornici; nelle sale 4, 5, 6 sono conservati un'importante collezione di monete e reperti alto medievali.

Stupenda un'urna a capanna, ornata con personaggi stilizzati e graffiti a meandro, dell'età del ferro. Notevoli sono la statuetta mutila di Artemide e una raffinata testa di fanciulla d'età augustea. La raccolta numismatica offre un panorama completo dell'arte della moneta in età romana.

MUSEO CIVICO SEZIONE STORICO-ARTISTICA

c/o Palazzo Comunale
Piazza Vittorio Emanuele II

La Sezione Storico-Artistica, riaperta dopo una ventennale chiusura nel 2000, conserva manufatti e opere artistiche relative a un ampio periodo tra il Medioevo e l'età contemporanea. Il nucleo originario di tali materiali proviene dalla collezione civica di Rieti nella quale sono confluiti gli oggetti appartenuti a chiese e conventi della città e dei dintorni, successivamente alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Il Museo possiede collezioni importanti: tra i dipinti antichi spiccano il polittico raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* del senese Luca di Tommè (1370); la *Madonna del Latte*, prima opera datata di Antoniazio Romano (1464); il trittico con la *Crocifissione* del veneto Zanino di Pietro (sec. XV). I pittori reatini sono rappresentati dallo splendido dipinto di Antonio Gherardi raffigurante *San Leonardo in visita a un carcerato* (1698) e dalle opere di Antonio Calcagnadoro, cui è dedicata un'intera sala. Tra le sculture d'inestimabile valore si ammira la statua raffigurante *Ebe*, in gesso e bronzo dorato, opera di Antonio Canova (1815 ca.).

MUSEO DIOCESANO E DEL TESORO DEL DUOMO

c/o Battistero del Duomo
Piazza Cesare Battisti

Ospita manufatti e opere artistiche di carattere sacro relativi a un arco cronologico compreso tra

il Medioevo e l'età contemporanea (XII-XX sec. d.C.). Nella nuova esposizione, inaugurata nel 2004, sono presenti suppellettili (croci, ostensori, reliquiari, calici, pissidi, turiboli, patene, pastorali etc.) e arredi (sculture lignee, eburnee e litiche, dipinti), provenienti dalla stessa Cattedrale e da altri luoghi di culto del Reatino. Altri spazi del Museo si trovano nelle sagrestie della Basilica inferiore.

PINACOTECA DIOCESANA

c/o Palazzo Vescovile (o Palazzo dei Papi)

Piazza Vittori

Nella ricca collezione di oggetti d'uso liturgico emergono un riccio di pastorale in avorio della fine del '300, ancora utilizzato dai Vescovi di Rieti nelle principali solennità religiose; il busto reliquiario rinascimentale di San Balduino, opera di Bernardino da Foligno; le oreficerie che documentano le tecniche e gli stili di un vasto arco di tempo dal medioevo all'età moderna. Il patrimonio del Museo è composto anche da numerosi dipinti ad affresco, su tavola e su tela. Tra le sculture sono notevoli quelle in legno dei secoli XIV-XVII e una settecentesca Madonna in avorio da Cerchiara.

Cammino di San Francesco

La pianura sulla quale si estende la città è chiamata anche Valle Santa, per il suo forte legame con San Francesco d'Assisi. Partendo da Porta Romana è possibile intraprendere un itinerario tra i più interessanti della Provincia di Rieti: quello che conduce alla scoperta dei Santuari Francescani, ossia dei luoghi - immersi in una natura assolutamente intatta e ricca di suggestioni - in cui Francesco trascorse fasi fondamentali della sua vita: il Santuario di Fonte Colombo, il Santuario di Greccio (da dove è possibile godere di un indimenticabile panorama del massiccio del Terminillo e della pianura reatina e dove San Francesco diede inizio alla tradizione del presepe), il Santuario di Poggio Bustone, il Santuario della Foresta.

Nel 2003 è stato istituito un percorso di circa 80 km diviso in otto tappe, che permette di ripercorrere le strade sulle quali passò il Santo. Il Cammino è stato così descritto dall'anonimo poeta della Presentazione:

*Lungo la Valle Santa che va a Rieti
è l'eremo di Greccio appeso al monte,
sopra la scala sulla roccia nuda.
Nella sua pace trascorse lunghi anni
il Poverello d'Assisi predicando
povertà e preghiera, e costruì il Presepio
primo, a rimembrar la Notte di Betlemme.
Nella piccola chiesetta primitiva,
vicino al libro dei canti e delle preci,
stanno il ritratto di Francesco sofferente
e la cella di Bonaventura e Bernardino
che del Santo seguirono le orme.
Poco innanzi, al romito monastero
Fontecolombo, si ritirò Francesco
nella grotta austera e pregò
e trascorse qualche tempo
con fra Leone e Bonizio da Bologna,
per completar la Regola di vita.*

Storia di Rieti

Quali siano stati i primi abitanti della valle del Velino è assai incerto. Alcuni credono che fossero gli aborigeni, ma si tratta di una semplice supposizione. E' ormai certo che Rieti preesisteva alla fondazione di Roma. Ed è naturale che una zona bella e fertile, come quella in cui giace Rieti, fosse scelta per dimora fin dall'età più remota. Il nome originario della città era Reate, ma anche l'origine del nome è avvolto nel mistero.

La regione compresa nell'attuale provincia di Rieti apparteneva alla Sabina, che ha avuto grande importanza nella storia di Roma, colla quale si trovava a contatto. I Sabini costituirono una delle più antiche razze d'Italia e molti di essi si fusero coi Romani, sia concludendo numerosi parentadi (lo prova il celebre ratto delle Sabine), sia stabilendosi in Roma e divenendo cittadini romani. Pare che i Sabini fossero di razza umbra. Catone crede che la prima dimora dei Sabini fosse intorno ad Aminterno, presso la base del Gran Sasso d'Italia. E' certo però che in tempi antichissimi i Sabini occuparono la fertile valle del Velino e vi si stabilirono. Da qui sembra che scendessero man mano verso il basso Tevere e venissero così, coll'andare del tempo, a contatto colla nuova città di Roma. La prima grande guerra fra Romani e Sabini fu combattuta parecchi secoli dopo la fondazione di Roma e precisamente nell'anno 290 a.C. I Romani, guidati dal console Curio Dentato, vinsero completamente i Sabini, facendo numerosi prigionieri e sottoponendo al dominio di Roma le loro città.

Rieti accettò la dominazione romana e a Roma si mantenne fedele, ricevendo in compenso benefici. Già, fin dai primi anni della conquista di Curio Dentato, Rieti ebbe dai Romani il beneficio di veder prosciugare la sua pianura fino allora paludosa, per le frequenti esondazioni del fiume Velino. È certo che, bonificato il territorio circostante, la valle del Velino doveva crescere in benessere e di popolazione; Rieti divenne una città ricca e fiorente. Numerose famiglie del patriziato romano eressero ville sontuose sulle rive del Velino.

Dopo la caduta di Roma, Rieti, per la sua posizione appartata, acquistò una certa indipendenza, e non sembra che subisse gravi molestie dai barbari. Ma quando i Longobardi penetrarono nell'Italia centrale e fondarono il ducato di Spoleto, Rieti ne fu assoggettata (584) e divenne sede di un gastaldato longobardo.

Caduto con Desiderio il regno longobardo, sembra che Rieti ed alcuni vicini territori della Sabina fossero compresi nella donazione riconfermata da Carlo Magno ai pontefici romani nel 773. Le violente incursioni saracene, che alla fine del IX secolo investirono Rieti e l'intera Sabina, furono definitivamente debellate dai Reatini capeggiati da Archiprando (nel 916). Con lo sviluppo della potenza normanna nell'Italia meridionale, i Reatini subirono l'assedio delle truppe di Ruggero II di Sicilia, che nel 1149-1151 distrussero la città, costringendola alla resa. S'intraprese allora un'intensa opera di ricostruzione, che culminò con la consacrazione - nel 1157 - della cripta della Cattedrale ad opera del vescovo Dodone.

In gran parte distrutta da ripetuti incendi, sul principio del secolo XIII, Rieti si eresse in municipio ed ebbe numerosi privilegi dai papi, specialmente da Onorio III. Nel 1198 Rieti fece atto di omaggio a Innocenzo III e da allora restò quasi sempre fedele ai papi, che più volte la scelsero come sede o rifugio. Assediata da Federico II, la città resisté valorosamente e costrinse l'imperatore a togliere l'assedio (1241). Più tardi in Rieti Nicolò IV incoronò solennemente Carlo II, re della Sicilia, ricevendone in compenso giuramento di fedeltà ed omaggio.

Nel 1321 podestà e capitano di Rieti sarà Jacopo Sciarra Colonna del partito imperiale. Travagliata dalle lotte di parte e costretta a subire le ingerenze dei sovrani angioini durante il periodo avignonese, nel 1354 la città rinnovava l'atto di omaggio alla Chiesa nella persona del cardinale Albornoz. Al tempo della guerra degli Otto Santi (1378), pur mantenendosi dalla parte del papa, Rieti si diede in signoria temporanea a Cecco Alfani, la cui famiglia predominò poi nella città fino al 1425, quando ne fu bandita.

Qualche secolo dopo, l'escavazione di un nuovo canale, che doveva raccogliere le acque del Velino sparse per la pianura reatina per scaricarle nella Nera, provocò una guerra coi Terni.

Dopo vari scontri, tutti con esito incerto, gli abitanti di Rieti proposero che la contesa fosse deferita al giudizio del celebre condottiero Braccio da Montone, che in Rieti e in tutta l'Umbria aveva grandissimo ascendente. Braccio da Montone pose fine alla contesa per il momento, ma, rimanendo la causa, gli attriti tra le due città continuarono ancora.

Nel breve periodo della repubblica romana del 1798, Rieti fu Cantone Urbano compreso nel Dipartimento del Clitunno con capoluogo Spoleto. La seconda invasione francese e la proclamazione dell'impero videro Rieti far parte del Dipartimento del Tevere, con capoluogo Roma e sede di Sottoprefettura.

Nel 1824 Leone XII riunì Rieti alla Delegazione di Spoleto, ma nel 1831 la città tornerà di nuovo ad essere provincia a sé stante. I moti risorgimentali dell'epoca, ebbero come teatro di battaglia il Colle di Lesta, nelle vicinanze del centro urbano, con la contrapposizione delle truppe del generale Guglielmo Pepe a quelle austriache del generale Frimont, che volevano ripristinare l'assolutismo di Ferdinando I.

Allo scoppio dei moti romagnoli del 1831, Rieti ribadì la sua fedeltà al papa, opponendosi all'assedio delle truppe rivoluzionarie, guidate dal generale Sercognani. La prima guerra d'indipendenza del 1848, ebbe a Rieti numerosi seguaci.

Le truppe italiane entrarono in Rieti il 23 settembre 1860. Nel 1861 le delegazioni di Perugia, Orvieto, Spoleto e Rieti furono riunite in provincia umbra, con capoluogo Perugia e Rieti divenne capoluogo di Circondario. Nel 1923, la città fu aggregata alla provincia di Roma e finalmente, con decreto del 2 gennaio 1927, fu dichiarata capoluogo di provincia, con l'annessione del Circondario di Cittaducale.

Rieti Umbilicus Italiae

La tradizione che vuole Rieti "Umbilicus Italiae" - cioè il centro esatto della penisola italiana - è antichissima. Essa risale ai latini Marco Terenzio Varrone, Virgilio e Plinio. Durante il medioevo Rieti continuò ad essere ritenuta Centro d'Italia. Infatti, all'epoca si diceva che, per quanto riguarda la larghezza dell'Italia dall'Adriatico al Tirreno, se si interseca la città di Rieti, si contano 52 miglia italiane a destra e altrettante a sinistra; e così per la lunghezza partendo da Rieti punto centrale della linea, risultano 310 miglia fino ad Augusta Pretoria (Aosta) e 310 miglia da Rieti a Capo dell'Armi (Calabria).

Più tardi, la tradizione situa definitivamente "l'umbilicus" all'interno della città di Rieti e precisamente nella piazzetta di San Rufo. Qui fu posta una colonnetta di granito che restò fino al 1800, quando il brigadiere pontificio Giuseppe Capelletti la fece sotterrare nel medesimo luogo ove era eretta e la sostituì con una rozza pietra con sopra scolpito "Medium Totius Italiae". Questa pietra fu sostituita dalla lapide attuale il 29 marzo 1950 e reca la scritta "Centro d'Italia" in venti lingue.

Viadotto Romano

Sotto la centralissima Via Roma, è possibile ammirare un notevole scorcio dell'Italia sotterranea: i resti del viadotto romano costruito nel III secolo a.C., dopo la conquista romana della città e nel quadro della storica bonifica della piana reatina, voluta dal console Curio Dentato.

Superando il fiume Velino, il viadotto consentiva alla Via Salaria, l'antica via del sale, di raggiungere la città evitando allagamenti e impaludamenti. La Salaria veniva quindi ad assumere un ruolo assai importante per la Reate romana che necessitava di un diretto collegamento con

l'Urbe. La consolare Salaria - dopo aver superato il Velino, attraverso il solido ponte in pietra dove sono ancora visibili i profondi solchi lasciati dalle ruote dei carri utilizzati per il trasporto del sale, raggiungeva il foro, situato dove si estende l'odierna Piazza Vittorio Emanuele II, e piegando a destra sulla Via Garibaldi formava gli antichi assi del cardo e del decumano. La struttura del viadotto, inglobata nei sotterranei di alcune nobili dimore reatine, è formata da grandiosi fornicati costruiti con enormi blocchi squadrati di travertino caverno, a sostegno del piano stradale. I suoi resti si trovano nei locali sotterranei di casa Parasassi e di casa Rosati-Colarieti: qui un imponente muro e blocchi squadrati di travertino, testimoniano il piano d'inclinazione della struttura che permetteva all'acqua di raggiungere il Foro.